

**Sesta lezione (9 gennaio 2020): Niente è come sembra, ovvero il senso religioso**

L'argomento di questa sesta lezione (che è la prima delle ultime quattro dell'anno) tocca quella che si chiama tecnicamente la cosiddetta "teologia fondamentale", che altro non è che una riflessione sui fondamenti del discorso umano su Dio. Detto altrimenti: è plausibile e ragionevole un qualsivoglia discorso su Dio?

Norberto Bobbio (filosofo della politica) diceva di sé di non essere un uomo di fede, di non essere né ateo né agnostico, ma un uomo di ragione, e nel contempo di sentirsi "immerso in un mistero che la ragione non riesce a penetrare fino in fondo e che le varie religioni cercano di interpretare in vari modi". Oggi questa è la condizione di molti. Oggi la maggioranza dei credenti non si ritrova più coi dettami della fede e della morale ufficiale della Chiesa, e si domandano dove sia questo Dio onnipotente e giusto vedendo tutto ciò che accade. D'altra parte ci sono credenti tutti d'un pezzo.

"Dio è la risposta", troneggiava come scritta su alcuni muri: ma qual è la domanda?

Da sempre gli uomini continuano a porre domande e a cercare o pretendere risposte su Dio. Il punto è: di quale Dio stiamo parlando? Chi è Dio? Possiamo parlare di Dio? Il Dio dei pellegrinaggi o quello delle ampolle sul fiume Po? Il Dio del Te Deum che si ringrazia per le vittorie di guerra? Il Dio dominatore della natura e delle cose?

Le domande sono tante: per qualcuno la risposta a queste domande è Dio, per altri no. Qual è il senso della vita? Dio, l'arte, il piacere, la ricchezza, il potere? Chi ha creato il mondo? Dio, oppure si è fatto da sé? Nell'universo e nel mondo c'è un ordine, e se c'è un ordine c'è anche un Ordinatore? Chi ci insegna ad essere felici? Ma c'è davvero qualcuno che può insegnarci ad essere felici? La Bibbia è depositaria della rivelazione di Dio o è uno dei tanti libri sacri dell'umanità? E Gesù? Per qualcuno Dio è una presenza reale, che sente, altri invece sentono nulla.

Per qualcuno Dio è qualcuno che prenderà la propria anima al momento della morte, per altri la morte è la fine di tutto. Se un bambino muore all'improvviso perché nessun medico ha potuto aiutarla, e nemmeno le preghiere dei genitori e delle suore sono state ascoltate, perché credere? La vita è sacra, è un dono di Dio, le sue mani ci plasmano: così ci hanno sempre insegnato. Ma ogni giorno sulla terra nascono più di 8000 bambini handicappati.

Perché credere? A Messa spesso cantiamo che il Signore è il nostro pastore, un pastore che ha a cuore tutte le sue pecore. Tutte, sta scritto, proprio tutte. Poi però si muore ogni giorno nelle circostanze più imprevedibili. E allora, perché credere? Qualcuno talora ci indica i miracoli e dice: "Ecco la Provvidenza, ecco Dio che interviene nella vita dei suoi figli!". Eppure, se i santuari avessero delle pareti anche per le attestazioni delle grazie non ricevute, non basterebbe la terra a contenerli. Perché credere? Nel libro sacro sta scritto che la storia è nelle mani di Dio. Eppure si potrebbe scrivere un libro enorme sui massacri che la storia dell'uomo conosce, qualcosa tipo "Il libro nero dell'uomo". Siamo di fronte ad una storia che gronda sangue innocente, dal suo inizio fino ad oggi e fino al più lontano domani, nei secoli dei secoli. Dunque, perché credere?

Ebbene, è proprio per questa ignoranza fondamentale sulle cose più importanti che ci riguardano, che crediamo!

Si è pensato che la fede fosse provocata dall'ignoranza della scienza e che col progresso scientifico sarebbe inesorabilmente scomparsa. Il comunismo pensava che, instaurata una nuova politica e una nuova economia, la religione si sarebbe dissolta. Come si sbagliava... L'anima dell'uomo è molto più vasta, più profonda, più complessa della semplice e piatta dimensione economica. Wittgenstein (filosofo, ingegnere, logico austriaco della fine dell'800) scriveva: "Noi sentiamo che, pesino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati". I due grandi ideali dell'epoca moderna, la politica e la scienza, non hanno fatto scomparire la religione. **La fede ha sempre persistito e sempre persisterà perché i problemi e le domande vitali dell'uomo ci sono sempre e sempre ci saranno.**

Già. Ma quale religione? Fede in chi e in che cosa?

La maggior parte degli uomini crede che effettivamente qualcosa sopra di noi ci sia, ma che sia impossibile definire con sicurezza che cosa sia questo qualcosa. Chi può legittimamente dire qual è la fede giusta? Perché la Bibbia dovrebbe essere meglio del Corano, o dei Veda indiani o dell'Avesta, il libro che contiene gli insegnamenti del profeta Zarathustra su cui si basava in passato la religione più diffusa dell'Asia centrale? Non sarebbe meglio leggere tutti i libri sacri con lo stesso rispetto, e poi estrarne le pagine migliori, così da costruire un'etica e una spiritualità mondiali, valide per ogni uomo, e così mettere fine, una buona volta, a tutte le divisioni e a tutte le guerre?

Un cristiano risponderebbe: no, Cristo è unico. Ma un musulmano direbbe la stessa cosa in riferimento a Maometto. Chi dei due ha ragione?

Il mondo è tutto, e il contrario di tutto. Chi ha ragione? Chi è seduto sulle sponde di un lago alpino e vedendo la bellezza delle acque e dei monti pensa con riconoscenza a Dio creatore; oppure chi, mentre cerca di fuggire alla furia

di un monsone indiano, pensa con terrore alla forza distruttrice del Dio Siva e alla sua collana di teschi? Chi ha ragione? La bella ragazza che guardando se stessa allo specchio e nei riflessi luminosi degli sguardi degli altri, vede la vita con positivo entusiasmo; oppure la sua coetanea bruttina, che soffre ogni volta che si guarda allo specchio e dagli altri trova solo qualche battuta cattiva, e giunge a pensare che la vita sia ingiustizia e dolore e, come già Leopardi, scrive poesie? Chi ha ragione? L'intellettuale brillante, gloria dell'università e stella dei media, che tutte le case editrici vogliono, oppure chi è nato con un'intelligenza mediocre e si ritrova a fare un lavoro di quelli che nessuno vuole e di cui si vergogna sempre un po' quando lo deve dire, e pensa solo ad arrivare alla fine del mese perché i soldi non bastano mai, e il mondo non è altro che un vorace desiderio di cibo e di sesso?

Si potrebbe continuare a lungo, perché ogni essere umano è irripetibile, unico, diverso da ogni altro, e vede il mondo a modo suo, un modo segnato dalla sua intelligenza, dalla sua volontà, dalle esperienze positive e negative che, spesso indipendentemente da lui, ne hanno plasmato giorno dopo giorno il carattere e la personalità.

Fu forse comprendendo tutte queste cose, tutto questo labirinto che è l'animo umano, che Gesù insegnò un giorno a non giudicare.

### E perché la ragione non riesce a essere la stessa per tutti?

Perché all'origine... non c'è lei, ma la vita, questo mare mai calmo che ci sovrasta da tutte le parti e da cui ciascuno trae l'immagine che meglio corrisponde alla sua esperienza e ai suoi desideri facendone il punto fermo in base a cui strutturare, poi, l'intera comprensione del reale. In questo scenario del mondo, l'anima non si sente a casa.

*"Quando considero la breve durata della mia vita, sommersa nell'eternità che la precede e la segue, il piccolo spazio che occupo e financo che vedo, inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che m'ignorano, io mi spavento e stupisco di trovarmi qui piuttosto che là, non essendoci nessuna ragione perché sia qui piuttosto che là, oggi piuttosto che domani. Chi mi ci ha messo? Per ordine e per opera di chi questo luogo e questo tempo furon destinati a me? Il silenzio eterno di quegli spazi infiniti mi sgomenta". (Pascal)*

Chi ha fede nell'arte si cura del bello; chi ha fede in un ideale politico si cura della trasformazione della società; chi ha fede nella giustizia si cura di punire i colpevoli e riconoscere gli innocenti; chi ha fede nella scienza si cura dell'esatto.

**Chi invece ha fede in Dio si cura dell'intero, della verità del mondo e della storia, vuole conoscere il senso di tutto, il destino universale degli uomini e della loro storia.**

*"Se consideriamo gli individui con la più profonda compassione per la loro angoscia senza nome, non possiamo concludere se non compiangendo questa universale transitorietà.... Ma, pure quando consideriamo la storia come un simile mattatoio, in cui sono state condotte al sacrificio le fortune dei popoli, la sapienza degli stati e la virtù degli individui, il pensiero giunge di necessità anche a chiedersi in vantaggio di chi e di quale finalità ultima siano stati compiuti così enormi sacrifici".* Sono parole di Hegel, e **questa è la domanda, l'unica vera domanda che fa sorgere, in animali biologicamente determinati quali sono gli uomini, quell'atto di rivolta nei confronti della necessità della natura che si chiama fede in Dio.** Non potremo mai liberarci della domanda che la nostra anima si pone di fronte al mattatoio della storia.

La fede in Dio nasce per amore. Per amore della verità e per amore degli uomini. Se l'anima non fosse assetata di verità e di bene non sarebbe mai sorta alcuna fede in Dio, e quindi le religioni.

Perché l'essere umano è **homo religiosus**? Perché i popoli da sempre hanno avuto una religione?

La religione, nelle sue molteplici e contraddittorie manifestazioni, è il tentativo di venire a capo del mistero della vita nella sua globalità fatta di meraviglia e di angosce. I miti e le credenze religiose, i nomi degli Dei e delle Dee, di paradisi e inferni sono immagini prodotte dagli esseri umani davanti al mistero della vita. Vale anche per la nascita di filosofie e delle arti in tutte le loro forme (poesia, pittura, musica). L'uomo sente di essere immerso o sommerso in una dimensione più grande da cui dipende (il MISTERO di cui parlava Bobbio), e da qui nasce l'idea del divino. Più si utilizza la ragione, più aumenta il senso del sacro.

Cosa significa il termine "religione", qual è il suo significato etimologico? È un termine che deriva dal latino "religare", cioè legare, collegare, relazionare. Quindi religione significa legame. Ma perché mai un uomo libero dovrebbe accettare un legame? Perché il legame-relazione è la legge costitutiva della vita. La scienza ci insegna che le cose che vediamo attorno noi, siano esse mobili come gli esseri viventi o immobili come gli oggetti inanimati, risultano consistere solo in quanto associazione di elementi. Così scriveva **Max Planck**, uno dei padri della fisica quantistica: «In quanto fisico che ha dedicato tutta sua vita alla scienza più sobria, allo studio della materia, sono sicuramente libero dal sospetto di essere un sognatore. E così a seguito delle mie ricerche sull'atomo vi dico: la materia in sé non esiste. Ogni materia nasce e consiste solo mediante una forza, quella che porta le particelle atomiche a vibrare e che le tiene insieme come il più minuscolo sistema solare». La materia in sé non esiste (es gibt keine Materie an sich). Se però la materia viene all'esistenza come di fatto accade, è perché è il risultato di un legame che la tiene insieme, perché viene legata.

La logica che emerge dal fondo dell'essere quale viene attestata dalla scienza, la logica che muove l'essere-energia da cui scaturiscono i fenomeni e le oggettivazioni della materia, in particolare di quella stupefacente materia vivente che chiamiamo «natura» (abbreviazione di "nascitura", participio futuro del verbo latino nasci, «nascere»), è una logica relazionale. Tale legge costitutiva dei fenomeni naturali viene individuata dalla fisica quantistica nell'unione delle particelle-materia dette fermioni (in onore del fisico italiano Enrico Fermi) mediante le particelle-forza dette bosoni (in onore del fisico indiano Satyendra Nath Bose).

È interessante notare che questa logica relazionale venne già individuata dalla grande filosofia classica, in particolare dallo stoicismo, mediante l'intuizione del **lógos**.

**Lógos da cui logica.** Dalla filosofia greca il concetto di **lógos** passò nel cristianesimo dove gioca un ruolo altrettanto centrale, perfettamente messo in luce da **Joseph Ratzinger**: «Nell'alfabeto della fede, al posto d'onore è l'affermazione: "In principio era il **Lógos**"».

**Carlo Maria Martini**: «**Lógos** viene dalla radice «lg», la stessa radice della parola "religione", radice che in greco ha generato il verbo **légo**, infinito **léghein**, che significa «mettere insieme, raccogliere» (per esempio un po' di legna per farne una fascina) e poi anche «dire, parlare» perché parlando si mettono insieme le parole; e ha generato il verbo **loghízomai**, calcolare, e il sostantivo **loghismós**, calcolo, perché calcolando si mettono insieme i numeri. La medesima radice in latino ha generato il sostantivo **lex**, genitivo **legis**, la legge, in quanto essa è ciò che lega insieme gli uomini a livello civile; e ha generato il sostantivo **legio**, genitivo **legionis**, la legione in quanto insieme ordinato di soldati e per questo più forte di una banda senza ordine e disciplina; e ha generato il verbo **lego**, infinito **legere**, il cui primo significato come in greco è «cogliere, raccogliere» nel senso di mettere insieme, e che poi significa «leggere» perché leggendo si legano insieme i diversi suoni delle parole. Il significato originario del greco **lé-go-léghein** ha dato origine anche al termine «antologia», che in prima istanza significa proprio «raccolta di fiori» (**ánthos** + **légo**) e che poi lungo i secoli ha preso ad avere il senso traslato di **silloge** (anche qui la radice «lg»), cioè raccolta di brani letterari».

Il **légos** o legame relazionale esprime dunque la grande legge che porta all'esistenza i fenomeni in quanto relazioni ordinate, la legge che tiene insieme i singoli minuscoli costituenti della materia (siano essi onde o particelle) facendo emergere dalla loro unione livelli di essere sempre più complessi e organizzati. **Ognuno di noi esiste grazie a tale legge relazionale, ed è quindi del tutto naturale che gli esseri umani da sempre abbiano voluto relazionare sè stessi alla logica complessiva del mondo, abbiano cioè avuto da sempre una religione.** Come il **lógos**-discorso lega le parole, come il **loghismós**-calcolo lega i numeri, come la **lex**-legge lega gli esseri umani in una comunità civile, così a sua volta la religione intende legare, collegare, unire, relazionare. Come e a che cosa, naturalmente, dipende dal tipo di religione, ma per tutte lo scopo fondamentale è identico.

**La religione è il tentativo da parte degli esseri umani di legare sè stessi al senso di un mondo che li supera, proprio come fa il rilegatore di libri che da tanti fogli sparsi produce un volume.** E i fogli sparsi sono i nostri giorni, le nostre vite che se ne vanno, che vanno dove se n'è andato chi ci ha preceduto: vite come fogli sparsi, vite come foglie che cadono. Già lo scriveva l'Iliade: «Tal e quale la stirpe delle foglie è la stirpe degli uomini».

La religione si presenta sotto due forme: spiegazione (in quanto mito) e gestione (in quanto rito e legge).

**Il mito** è il linguaggio del sacro. Prendiamo l'albero della conoscenza del bene e del male di **Genesi 2-3**. Questo albero esiste o non esiste? Non esiste, certamente, non è mai esistito. Vuol dire allora che è falso, un inganno? Il fatto che sia un elemento mitico all'interno di un racconto mitico non significa che non sia degno di verità come un evento storicamente avvenuto; significa che lo è di più. Il mito è più vero della storia. Ciò che è storico è realmente accaduto una volta, ciò che è mitico accade realmente ogni giorno. Il mito è la forma più originaria che il pensiero umano abbia elaborato per esprimere l'intuizione della verità della vita.

**E poi la religione è prassi, risponde a precise esigenze umane** a cui intende offrire soluzioni pratiche come guarigioni, benedizioni, maledizioni, incantesimi, esorcismi; struttura il tempo con i calendari, costruisce templi, disegna abiti, copricapo, palandrane. La religione all'inizio non si distingue dalla magia e dalla scienza. Lo strumento principale con cui essa opera in questo tentativo di gestione pratica della vita è il rito, soprattutto sotto la forma del sacrificio in tutte le sue differenti tipologie. Vengono poi le liturgie, collettive per definizione, perché liturgia significa "opera del popolo". E poi pratiche personali quali digiuni, esercizi ascetici, medicazioni, pellegrinaggi, elemosine. Infine, la religione è formata da leggi che sono la codificazione di tutto ciò. Una legge avvertita come dovere di obbedire alla potenza vitale della divinità.

## LA REGOLA D'ORO

E' molto interessante verificare che il vertice di tutte le grandi tradizioni spirituali mediante cui si attua il movimento della religio (relazione armoniosa degli esseri umani con la divinità e relazione armoniosa degli esseri umani tra di loro) è la cosiddetta «regola d'oro». Essa consiste in quella fondamentale direzione dell'energia interiore che,

legandoci a un senso più grande di noi, ci conduce a ritenere il nostro “Io” non come la cosa più importante che c'è, e a vivere di conseguenza nel rispetto e nella solidarietà reciproca.

**Tutte le grandi religioni conoscono la regola d'oro, espressa in modi differenti:**

- Induismo (la più antica delle religioni che conta solo in India quasi un miliardo di credenti): «Non bisognerebbe comportarsi con gli altri in un modo che non è gradito a noi stessi: questa è l'essenza della morale» (Mahàbhàrata XIII, 114.8).

- Giainismo (altra religione indiana): «L'uomo dovrebbe comportarsi con indifferenza verso le cose mondane e trattare tutte le creature del mondo come egli stesso vorrebbe essere trattato» (Sutrakri-tanga 1,11.33).

- Antico Egitto: “Ciò che non vorresti fosse fatto a te, non farlo agli altri” (frase che appare tra il 2040 e il 1650 a.C. nella storia di Khun-Anup).

- Confucianesimo: «Quello che non desideri per te, non farlo neppure ad altri uomini» (Confucio, Dialoghi 15,23).

- Buddhismo: «Una condizione, che non è gradita o piacevole per me, non lo deve essere neppure per lui; e una condizione che non è gradita o piacevole per me, come posso io imporla a un altro?» (Samyutta Nikaya v,353.35-354.2).

- Ebraismo: “Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.” (Lv 19,18); «Non fare ad altri ciò che non vuoi che essi facciano a te» (Rabbi Hillel, Shabbat 31 a).

- Cristianesimo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Matteo 7,12, cfr. Luca 6,31).

- Islam: «Nessuno di voi è un credente fintanto che non desidera per il proprio fratello quello che desidera per se stesso» (40 Hadithe - Detti di Muhammad - di an-Nawawi 13).

Qual è la condizione trascendentale che rende possibili queste affermazioni e questi comportamenti?

E l'aver legato se stessi a qualcosa di più grande di sé, è l'aver trasceso il semplice interesse naturale dove regnerebbe «il gene egoista». Questo è il vero significato, in senso fisico e non metafisico, del sovra-naturale: non cioè sovranaturale, termine che rimanda a inesistenti scenari metafisici; ma sovra-naturale, termine che dice il superamento della logica dell'interesse per entrare in quella dell'interesse, dell'essere-insieme, della relazione armoniosa. In questo senso la religione è sovra-naturale, perché immette una logica sconosciuta al gene egoista e alla logica del potere.

## FEDE

L'esperienza della fede è rintracciabile in ambiti vitali così numerosi e decisivi da dover concludere che la vita umana in quanto tale è vita nella fede.

Il primo ambito vitale al quale ci si riferisce col termine fede è ovviamente l'esperienza religiosa, la fede con cui si aderisce a Dio, la fede come fiducia, e la fede riferita ai contenuti dottrinali della propria religione.

Il secondo ambito dove si fa esperienza di fede sono le relazioni umane.

Il terzo ambito è il pensiero filosofico: la fede nella sola ragione. Nonostante l'esercizio rigoroso della ragione, i risultati sono differenti pensieri filosofici, come per le religioni, perché all'origine di tutto non c'è la ragione, ma la vita nel suo dispiegarsi di fronte alla quale l'uomo si interroga, ciascuno in modo diverso.

Il quarto ambito è la ricerca scientifica.

La fede è dunque è qualcosa che riguarda tutto l'essere umano che, oltre a essere intelligenza, e anche volontà e sentimento. La questione vera espressa dall'atto di fede è: che uomo voglio essere? Che ne faccio della mia libertà?

La fede è un atto umano integrale che riguarda tutte le dimensioni di un essere umano, esprime il nostro modo di sentire la vita, in particolare se si debba avere fiducia in essa oppure no.

E dunque, “il senso religioso” che ha dato il titolo a questa lezione, esprime non un'ipotesi, ma un fatto, il fatto storicamente più diffuso nell'attività umana di tutti i tempi, cioè l'interrogarsi sul senso di tutto. Da qui nasce la fede nelle sue mille forme, e la fede in Dio quale possibile risposta (qual è la domanda?).

Parlare di Dio e credere in Dio è dunque l'atto umano più naturale, legittimo e ragionevole che ci sia.

Il punto adesso è un altro: quale Dio? quale fede?